



## *Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza*

### **COMUNICATO STAMPA**

**Autorità Garante Filomena Albano: bello partecipare al lavoro di squadra de “I ragazzi del Bambino Gesù”, esempio della capacità di resilienza dei più piccoli e del valore della narrazione come strumento di condivisione e di trasformazione del dolore.**

Roma, 17 febbraio 2017 - “Quando la malattia tocca un bambino, un ragazzo, la sofferenza e il dolore dilatano la loro portata, spesso separando le famiglie, sfaldando gli affetti. Il documentario spiega, con sapienza e delicatezza, che la malattia non è un tabù, e che si può raccontare con grande rispetto, tanto da potersi trasformare in una condizione che attiva meccanismi di coraggio e di solidarietà”.

Ha aperto così la Garante per l'infanzia, Filomena Albano, il suo intervento alla conferenza stampa che si è tenuta oggi in viale Mazzini, a Roma, per la presentazione del documentario “I ragazzi del Bambino Gesù - Ospedale pediatrico”, che sarà trasmesso da Rai3 a partire da domenica 19 febbraio. Alla conferenza sono intervenuti anche Antonio Campo Dall'Orto, direttore generale Rai; Mariella Enoc, presidente dell'ospedale Bambino Gesù; Daria Bignardi, direttore Rai3; Simona Ercolani, produttore creativo del programma.

“L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza ha patrocinato questo progetto perché vuole sostenere un lavoro di squadra, durato oltre un anno, che non solo ha coinvolto i ragazzi, veri protagonisti, ma anche le famiglie, l'ospedale, i medici. Questo progetto rappresenta una testimonianza di come sia possibile attraversare il dolore e raccontarlo attraverso l'esperienza autentica e condivisa. Ci racconta della capacità di resilienza dei più piccoli, così capaci di rispondere con speranza e coraggio alle situazioni avverse, soprattutto quando non sono soli e sanno di avere amore e sostegno al fianco. Emerge il valore trasformativo della malattia, che diventa occasione di comprensione, speranza, coraggio e saggezza. Aiuta a capire come sia possibile realizzare un progetto comune per attraversare la sofferenza e scoprire come, dentro le pieghe del dolore, sia possibile intercettare la speranza e la bellezza della vita. Ed è bello che si possa parlare di questo – conclude la Garante Albano - attraverso la televisione, perché così si attribuisce un valore educativo anche ai mezzi di comunicazione “tradizionali”.